



Un'altra cultura per un nuovo Molise



Il 17 aprile scorso ha avuto luogo una riunione congiunta delle redazioni de "il Bene Comune" e di "Glocale", con l'obiettivo di delineare la prospettiva d'indirizzo di una riforma radicale delle politiche culturali molisane. Il documento di sintesi che pubblichiamo intende essere un contributo affatto esaustivo in questa direzione, che si propone di approfondire ed articolare il dibattito, stimolando una partecipazione plurale e qualificata. Lo completiamo con una nota di Letizia Bindi, docente di Antropologia Culturale all'Università del Molise, con una di Norberto Lombardi, storico dell'emigrazione e redattore di "Glocale" e con un'altra di Giovanni Germano dell'Associazione culturale "La Terra", coordinatore di "cammina, Molise"

a cura della redazione

Premessa

Venerdì 17 aprile, nella sede dell'associazione culturale "il Bene Comune" in viale Elena a Campobasso, ha avuto luogo, in due sessioni distinte, una mattutina e l'altra pomeridiana, una riunione congiunta delle redazioni de "il bene Comune" e di "Glocale", a cui hanno preso parte anche alcuni ospiti rappresentativi di proposte e iniziativa riguardanti i temi in discussione.

Obiettivo dell'iniziativa era quello di elaborare un indirizzo strategico per una riforma radicale delle politiche culturali molisane le quali, segnatamente negli ultimi anni, sono state tarate sulle necessità di organizzazione del consenso di una politica mediocre e senza progetto.

Quest'ultima, d'altronde, ha subito il declino dei partiti, invischiati sempre più nell'amministrazione

della cosa pubblica e nel processo degenerativo che l'ha riguardata, perdendo il radicamento col territorio e l'interlocuzione con i cittadini che lo abitano; addirittura con quelli della loro medesima parte politica e culturale.

Nel tentativo di dare un contributo dunque, e non di svolgere una supplenza che sarebbe proditoria e fuori luogo, i firmatari di queste righe hanno dato vita ad un incontro il cui esito è parso proficuo e fecondo.

Il "sistema" culturale molisano, attraverso successivi riposizionamenti, ha subito un processo di svuotamento democratico che ha agito su una doppia ma sinergica direttrice: da una parte l'avocazione della delega alla Cultura da parte dei rappresentanti istituzionali dell'Ente in questione, e dall'altra l'affidamento, addirittura anche della programma-



zione, a Fondazioni di diritto privato, ma a totale carico finanziario del Pubblico.

L'irradiamento sul territorio degli eventi e addirittura dei servizi culturali, in concomitanza con le difficoltà finanziarie degli Enti locali, ha subito un drastico, inopportuno e lineare ridimensionamento, che ha finito per concentrare le risorse, mettendole a disposizione in via preferenziale delle due Fondazioni di recente costituzione.

Fra la Fondazione "Teatro Savoia" della Provincia di Campobasso e la "Molise Cultura" della Regione Molise, comunque, va sottolineata una differenza sostanziale: il fatto che la seconda sia *in house* dell'Ente fondatore e non prevede, nella gestione, l'ingresso di altri soggetti pubblici e/o privati.

Ciò nonostante, con un recente protocollo, la Provincia di Campobasso ha acconsentito a sciogliere la sua Fondazione in quella regionale, destinando oltretutto a quest'ultima anche un cospicuo finanziamento.

I firmatari di queste righe, a proposito delle Fondazioni e del loro eventuale mantenimento, hanno imbastito un dibattito che ha fatto emergere due distinte posizioni: una sostiene la funzionalità di un'unica Fondazione regionale, che agisca come agile strumento operativo e in sintonia con l'Assessorato

regionale alla Cultura, il quale deve assolvere al compito fondamentale della programmazione.

Quest'unica Fondazione, nell'idea di quanti ne hanno sostenuto l'attività (radicalmente riformata), deve essere aperta all'inclusione nella sua compagine di altri soggetti, pubblici e privati, per intervenire in queste quattro direzioni:

1. Armonizzazione e razionalizzazione delle strategie di politica culturale delle diverse Amministrazioni che operano sul territorio;
2. Organizzazione di campagne mirate di *raising funds* per incrementare la dotazione finanziaria a disposizione della cultura;
3. Stimolare la qualificazione degli Uffici pubblici per la candidatura di progetti culturali in ambito comunitario;
4. Selezionare rigorosamente il personale interno in maniera da assicurare un'interlocuzione competente e qualificata agli operatori territoriali.

Un'altra posizione ha sostenuto di chiudere le Fondazioni, riabilitando una *governance* istituzionale e pubblica della cultura.

L'Assessorato dovrebbe tornare ad essere il soggetto che programma e amministra le politiche culturali. Per rafforzare questa prospettiva bisognerebbe creare un sistema concertativo con la partecipazione della

Regione, dell'Università, degli Enti locali, e delle associazioni culturali.

In uno scenario di questo tipo potrebbe adeguatamente essere valorizzata la funzione dell'Università, con le sue tre missioni (didattica, ricerca e funzione civile di promozione dello sviluppo sociale ed economico). L'associazionismo di base poi, unitamente alla funzione indispensabile e radicata che svolge, è stato sacrificato da una stolida e suicida politica di accentramento delle risorse, appannaggio faraonico e infruttuoso solo per le Fondazioni di cui s'è detto.

A testimonianza di ciò valga il fatto che la legge n. 5 del 2000 che sostiene l'associazionismo culturale ma anche alcune iniziative e servizi degli Enti locali, non è stata finanziata nell'ambito dell'attuale bilancio di previsione della Regione Molise.

Quest'ultima, nell'ambito di quanto fissato dalla Legge regionale 37/80, ha sostenuto le biblioteche comunali con un contributo che dal 2008 è andato gradualmente scemando, fino ad essere addirittura azzerato dal 2009.

Una nuova cultura per un nuovo Molise

Il "nuovo corso" della cultura molisana dovrebbe agire su una doppia strategia: da una parte dovrebbe contribuire a chiarire l'interpretazione dell'isolamento della nostra regione che invece è sempre stata di passaggio e di collegamento, e dall'altra dovrebbe operare per la valorizzazione dei territori, contrastando le tendenze di chiusura localistica ampiamen-

te in atto. Il degrado dell'assetto identitario e valoriale del Molise non rappresenta un caso patologico isolato, ma denuncia la condizione media del declino del nostro Paese.

E' importante attivare tutti gli strumenti di programmazione politico-amministrativa, culturali, di conoscenza, utili al ridimensionamento dei forti squilibri territoriali presenti nella regione per gli aspetti economici, produttivi, culturali, demografici.

In particolare lo spopolamento delle aree interne può essere affrontato con almeno due strumenti.

La promozione dell'insediamento di nuova popolazione indotta da iniziative produttive di agricoltura biologica ecocompatibile e agro-turistiche, che, escludendo ovviamente il ritorno all'ingolfamento demografico degli anni Cinquanta, evitino l'abbandono definitivo di quelle aree e ne garantiscono il presidio e la valorizzazione ambientale, e la diffusione di una mentalità "glocale", che sappia mettere a frutto la "residenzialità larga" di tanti molisani che hanno conservato legami profondi con la loro regione e che possono costituire l'ossatura di un innovativo progetto di nuova residenza (anche temporanea) per i nostri paesi. In questa prospettiva la cultura, i servizi culturali, possono svolgere una formidabile funzione attrattiva.

Il difficile momento di passaggio che stiamo vivendo ha messo in crisi i modelli socio-culturali e socio-economici consolidati; viviamo nell'ambito di un terremoto che sta squassando l'assetto delle nostre comunità, anche di quelle più marginali e periferiche; governare questa fase per individuare le vie d'uscita maggiormente adeguate, non è altro che un rigoroso e articolato progetto culturale.

Gli operatori che lo esercitano, professionalmente ma anche per decoroso impegno volontario, si trovano a svolgere l'indispensabile e sofisticata mediazione affinché la dimensione strategica del progetto culturale (funzione indispensabile della politica) sia adeguatamente metabolizzata nei diversi territori, a vantaggio dei differenti soggetti sociali e





con il loro indispensabile contributo. Questa prospettiva non solo accompagna idealmente il piano di rinascita e di “attualizzazione” della nostra comunità, ma ne costituisce l’orizzonte democratico e partecipativo.

Proposte

1. Delineare un piano operativo per la formazione

dell’utenza della proposta culturale, con particolare attenzione alle scuole e all’università.

2. Lavorare ad una legge quadro per le attività culturali, con l’obiettivo primario di mitigare la sguarnitura finanziaria degli Enti locali per l’erogazione di servizi essenziali come la gestione delle biblioteche e dei musei.

3. Nell’albo delle associazioni culturali regionali, distinguere fra quelle che operano professionalmente e commercialmente, dalle altre che svolgono attività per assoluta liberalità, prevedendo per le prime un percorso che ne certifichi la qualità della gestione e dell’attività, un loro autonomo stanziamento e un diverso capitolo di bilancio.

4. Stimolare l’attività degli “Uffici Europa” degli Enti locali per la produzione di progetti da candidare in ambito comunitario per il settore della Cultura.

5. Finanziare adeguatamente la legge regionale n. 16 del 2009 sulla Cooperazione, che prevede anche il sostegno alle cooperative culturali.

6. Per l’editoria libraria, varare una legge che tuteli



l’attività d’impresa in questo settore, valorizzando il ruolo di vaglio, di selezione e di promozione che svolgono le case editrici.

7. Intervenire sulle banche (e sulle loro Fondazioni) che operano nella regione con l’obiettivo di farle contribuire al sostegno finanziario del progetto culturale della comunità.

8. Promuovere forme di convenienza per la mobilità sul territorio regionale dei consumatori culturali (per es. con una tessera) in modo da poter integrare le diverse offerte.

9. Organizzare un Forum permanente di elaborazione e di verifica delle politiche culturali del quale questa prima riunione può essere il catalizzatore, con l’obiettivo di indire, sotto l’egida della Regione Molise, gli “Stati generali della cultura in Molise”.

10. Tramite la Finmolise, istituire un fondo di rotazione che favorisca la “bancabilità” delle iniziative culturali, con riguardo particolare a quelle afferenti al mondo del Terzo Settore.

Campobasso 17 aprile 2013

1. Isabella Astorri

2. Angelo Bavaro

3. Letizia Bindi

4. Antonietta Caccia

5. Dina Cardellicchio

6. Marinella Ciamarra

7. Michele Colitti

8. Antonio D’Ambrosio

9. Pasquale D’Imperio

10. Paolo Di Lella

11. Pina Di Cenzo

12. Nicola Galasso

13. Giovanni Germano

14. Simona Lanese

15. Norberto Lombardi

16. Vincenzo Lombardi

17. Gino Massullo

18. Carmine Mastropaolo

19. Maurizio Oriunno

20. Rossano Pazzagli

21. Roberto Parisi

22. Antonella Presutti

23. Mauro Presutti

24. Antonio Ruggieri

25. Gianni Spallone

26. Ilaria Zilli



Più a lungo di un giorno di festa...

di **Letizia Bindi**

Sono molto lieta dell'occasione fornita da *Il bene comune* e *Glocale*, le due riviste che hanno voluto indire questo primo incontro di confronto tra studiosi, operatori del mondo della cultura e dello spettacolo, rappresentati di associazioni locali a vario titolo interessati a partecipare a una riprogettazione possibile delle politiche culturali in questa regione che vada di pari passo con il nuovo corso politico che ci auguriamo prenda avvio con la Presidenza di Paolo di Laura Frattura al governo della Regione Molise.

Molti degli amici e colleghi che mi hanno preceduto negli interventi hanno proposto cruciali quanto intriganti elementi di riflessione sullo stato dell'arte della cultura molisana, così come sulle complesse 'strade' dell'identità e del profilo culturale di questa regione che si sono avvicendati nel corso dei decenni.

Tuttavia oggi siamo chiamati ad affrontare e a pensare soluzioni per l'immediato futuro e tentare anche di dare qualche indicazione pratica per i passi da fare verso un rinnovamento e un nuovo disegno per le politiche culturali regionali.

In molti, prima di me, hanno sollecitato un aspetto importante delle dinamiche culturali contemporanee: quella circolarità tra comunità locali, tra spinte dal basso e direzione delle politiche istituzionali che non ci permette più di individuare solo nelle cariche istituzionali e nelle autorità politiche i responsabili dei successi e degli insuccessi, delle buone e delle cattive pratiche in materia. Interviene, infatti, corposamente in queste dinamiche anche il maggiore o minore coinvolgimento di privati entusiasti e più o meno ben 'guidati' a operare scelte virtuose in merito agli investimenti necessari in materia di cultura, e contano, altrettanto, la capacità di organizzazione, vigilanza e *advocacy* delle comunità locali che sono anche detentrici della conoscenza più ravvicinata alle manchevolezze e alle urgenze del territorio.

Tuttavia la retorica, sempre più imperante, dell'economicità delle operazioni anche in materia di cultura e di patrimoni culturali ripropone sempre più oggi una dialettica tra centri e periferie decisionali, tra poteri egemoni e collettività spesso spossate dalla loro capacità e volontà di scelta e di selezione delle loro stesse priorità culturali.

Questo discorso che si regge sulla sostenibilità economica, ma che sempre più spesso diviene il comodo rifugio per giustificare operazioni e investimenti, anche in ambito culturale, ingiustificati e irrazionali e chiuderne altri con altrettanta disinvoltura, ha portato negli ultimi decenni a un vero e proprio smantellamento del sistema di supporto alle attività culturali diffuse che, sole, pos-



sono garantire la crescita di progetti e tendenze creative, così come la tutela dei patrimoni realmente condivisi dalle comunità.

Al tempo stesso, però, sarebbe inutile fossilizzarci in una logica da *cahier des doléances*, così come nell'attesa quasi esclusiva del finanziamento pubblico, 'a pioggia' alle attività culturali che proprio in questa regione ha provocato un'inutile quanto pernicioso polverizzazione delle iniziative e lo spreco di molte finanze nazionali e internazionali senza risultati apprezzabili (si pensi, uno per tutti, tanto per limitarmi al settore dei beni immateriali e naturali, ai fondi stanziati per il recupero e la valorizzazione dei tratturi e alla realtà odierna di invisibilità e stagnamento di quella linea di intervento culturale nello spazio regionale).

Se una domanda chiave da porsi è, certo, cosa vogliamo proporre e chiedere, in termini di direttive e di gestione finanziaria alla nuova gestione regionale, dall'altro lato dobbiamo assolutamente coinvolgere il mondo della cultura regionale in una riflessione che sappia individuare linee di azione e progettazione che possano impegnare per i prossimi anni concretamente le istituzioni come l'imprenditoria, gli enti di ricerca così come le associazioni, senza guardare con snobismo o disgusto anche ai fattori connessi al ritorno economico di certe operazioni, ma soprattutto alla capacità delle iniziative e operazioni culturali messe in atto di individuare strade per il loro consolidamento e mantenimento dopo che i finanziamenti e lo start-up sono terminati.

Come attori del sistema culturale regionale – editori, studiosi, docenti universitari, presidenti di associazioni, operatori del teatro, della musica, dello spettacolo – dobbiamo, a mio giudizio, ritagliarci un proficuo e corretto ruolo di mediatori tra le istanze dei territori, i 'desideri' e le aspirazioni delle comunità locali e le istituzioni regionali ai loro vari livelli e ambiti di intervento (Enti Locali, Università, ecc.) con un senso di responsabilità rinnovato e una capacità di vigilanza sulla legalità e la correttezza etica delle operazioni condotte, anche in materia culturale, che oggi più che mai rappresenta la cifra risolutiva del cambiamento di rotta e la nuova spina dorsale di una classe dirigente capace di rinnovamento reale, non demagogico, ma in grado realmente di incidere in profondità sul futuro di questo territorio.

Quale politica culturale, dunque?

Quante volte ci siamo posti e abbiamo posto questa domanda...

Oggi, credo, che per primi i diversi operatori della cultura abbiano la necessità di confrontarsi con franchezza su questo, senza velleità generalizzatrici e totalizzanti, ma avendo il coraggio e la lungimiranza di individuare alcune, poche grandi piste di azione, ricerca e intervento intorno alle quali aggregare i soggetti politici e decisionali, il mondo dell'associazionismo, gli imprenditori attenti a questi aspetti delle comunità in cui operano.

Concordo, perciò, con chi, anche nel corso di questo incontro, ha suggerito l'apertura di un confronto su questi temi il più possibile ampio e trasparente in cui queste scelte, questa selezione di linee cardine dell'intervento culturale possa emergere da un confronto chiaro e appassionato sul bene comune da tutelare e valorizzare che in una regione come questa, e forse non solo in Molise, sta da sempre al crocevia tra la cultura e il territorio.

Da antropologa ritengo che questa regione possa ritrovare proprio nella condivisione di un patrimonio di pratiche e di saperi comuni la strada per un impegno culturale non scisso dalle istanze delle comunità e che proprio per questo diviene capace di dare, di darsi continuità senza essere condannato alla transeunte forma delle iniziative culturali 'sbandierate' soltanto come ostentazione di eccellenze destinate a sfiorire nel tempo di una legislatura o, ancor più breve, di un giorno di festa.

Favorire la "fase nuova"

di **Norberto Lombardi**

Credo che il documento prima di tutto dovrebbe esprimersi con maggiore chiarezza sul momento in cui prende l'avvio la nuova esperienza di governo regionale (nuova spero non solo per il cambio di intestazione della "ditta" e per i diversi protagonisti, ma per le cose che farà) e sulle situazioni che è necessario affrontare con urgenza.

L'identità e l'autonomia regionale dal secondo dopoguerra in poi non sono mai state tanto incerte ed esposte come ora, per il modo come le istituzioni politiche e culturali sono state governate e per cause generali, destinate a permanere se non ad aggravarsi.

Non so se si riuscirà a traghettare l'autonomia regionale oltre la tempesta della crisi che comunque lascerà i suoi segni per molto tempo (personalmente non sono ottimista), ma sono certo invece che l'unico modo per non riconsegnare il Molise ad un'irrimediabile marginalità sia quello di rafforzarne la sua identità culturale.

La Regione è chiamata, dunque, a interrompere, o quantomeno a frenare, un processo involutivo che dura dalla seconda metà degli anni Ottanta e, per farlo, deve aprire una fase di confronto realistico e critico con le istituzioni culturali presenti, con gli enti locali, con le associazioni, con gli operatori privati. Non è più tempo di paternalismi, di concessione di mance, di rivendicazionismi. Anche in questo campo, è arrivato il momento di superare la dilagante "cultura del contributo".

Si tratta di elaborare un progetto comune, con il coordinamento e l'indirizzo dell'istituto regionale, non in partenariato, di raccogliere le forze esistenti promuovendone l'azione ognuna nel suo campo, di realizzare una linea di consolidamento di alcune strutture, a partire dalle biblioteche, che rischiano di diventare polverosi luoghi di conservazione dell'esistente e di perdere per mancanza di risorse il loro dinamismo e la loro spinta promozionale.

Per non parlare della costante dissipazione di possibili lasciti privati, che stanno finendo uno a



uno nelle mani degli incettatori. Mi aspetterei dunque dalla Regione, in dialogo con le istituzioni culturali e i soggetti privati, associati e non, la definizione di un quadro di riferimento preciso per la promozione delle attività culturali in Molise (non lo chiamo Piano solo per l'abuso che di questa parola si è fatto), che parta da una precisa premessa critica sullo stato dell'arte, delinea realisticamente le possibilità di intervento, soprattutto con riferimento alla disponibilità delle risorse, si ponga il problema

dell'adeguamento degli strumenti operativi, soprattutto di carattere normativo e amministrativo, indichi poche linee programmatiche entro le quali le iniziative pubbliche e private possono inserirsi con una qualche speranza di sostegno.

Sinceramente, anche negli eventuali Stati Generali, rinuncierei alla tentazione e alla velleità di parlare ai posteri, e mi applicherei ad un serio programma di legislatura.

E a proposito di sostegno, è necessario dire che si chiude la fase dei finanziamenti a piè di lista fatti spesso dalla Regione, e che esso non significa automaticamente elargizione di contributi, ma che può tradursi anche in servizi capaci di abbattere i costi degli operatori e in promozione extraregionale e intraregionale, in modo da rafforzarne la presenza sul mercato.

Delineati gli indirizzi, molto puntati sui fattori di identità e sulla valorizzazione dei beni culturali, materiali e immateriali, esistenti e da scoprire/valorizzare, soprattutto con un diverso rapporto con il territorio, lascerei la gestione delle iniziative alle forze vive e radicate (istituzioni culturali, come l'Università ma anche come la Soprintendenza per i beni culturali e la Soprintendenza archivistica), gli enti locali, le associazioni, i privati, ad esempio nel campo editoriale.

Basta insomma, con la Regione impresaria di spettacoli, editrice di libri costosissimi che finiscono negli scantinati, promotrice di intrattenimento, e via dicendo.

Per quanto mi riguarda, sarei già molto contento se nel giro di una legislatura si rimettesse almeno ordine nell'offerta dei nostri beni culturali e ambientali, che sono di pregio assoluto, si favorisse qualche buona ricerca sui tratti caratterizzanti la storia, la cultura e l'ambiente molisani, si consentisse una sopravvivenza attiva del sistema bibliotecario (a proposito, perché non dire con chiarezza che l'Albino deve diventare il capofila regionale del sistema?), si allargasse il target delle proposte culturali, non a parole ma con azioni mirate, a tutti i molisani, anche a quelli sparsi in Italia e all'estero, si dessero certezze (non solo soldi) all'articolato e prezioso mondo associativo che nonostante tutto continua ad operare. Io non sono per la linea della "democratizzazione" delle Fondazioni, che credo invece debbano essere abolite, almeno quella regionale, visto che per quella provinciale forse è opportuno aspettare il compimento del destino delle Province.

Semmai, cercherei di superare l'incomprensibile e odioso ostracismo che si è adottato nei confronti dell'Istituto di studi storici del Molise, che dopo un'attività significativa e a costi contenuti, soprattutto sul piano della ricerca storica e archeologica, è stato letteralmente cancellato con un tratto di penna a beneficio dell'improbabile e costosissima Fondazione Molise Cultura.

Insomma, dal momento che ci collochiamo in un'ottica di governo e non solo di contrappunto critico, anche noi non possiamo sfuggire all'esigenza di dire non solo che cosa genericamente vogliamo in campo culturale, ma anche che cosa possiamo fare oggi e per i prossimi cinque anni, con la speranza che l'esperienza si prolunghi, considerando la forte riduzione delle risorse, la situazione reale degli operatori, soprattutto pubblici, la possibilità, comunque da non enfatizzare, di rendere "autoproduttiva" la cultura, raccogliendo fondi anche da privati, l'emorragia di forze vive che sta avvenendo per l'allontanamento di tanti giovani dalla nostra terra.

Mi auguro che su queste cose almeno si apra un dibattito serio che non finisca in cenere come tante altre volte, ma che sia almeno ascoltato da chi ci deve governare in tempi così difficili. Per concludere, voglio confessare un mio grande timore, che i nuovi dirigenti del Molise, di fronte alle terribili difficoltà del presente, possano rinchiudersi in loro stessi, sia pure in buona fede, e perdere il contatto con chi le cose le sa perché le fa.

Sapere seriamente e umilmente ascoltare, tentare di dialogare veramente; ecco, queste sono le prime e più urgenti riforme culturali che mi aspetterei da una classe dirigente molisana che non voglia solo occupare potere ma ambisca ad essere veramente nuova.

10 punti per il Molise città-regione

di Giovanni Germano



La nostra Regione ha urgente bisogno di un piano di sviluppo strettamente legato al proprio territorio, dove la cultura deve essere l'amalgama prioritario per tenere uniti tutti i settori d'intervento. Se l'assunto è questo, ha senso ancora parlare di Fondazione/i della cultura?

Ha perfettamente ragione Rossano Pazzagli quando nel corso del nostro incontro ha affermato che "l'Assessorato dovrebbe tornare ad essere il vero soggetto pubblico che guida la cultura", ed io penso addirittura che l'Assessorato alla Cultura regionale, imponendosi il compito di coordinare in maniera orizzontale e capillare tutti i soggetti pubblici e privati che operano nel variegato mondo culturale molisano, debba essere l'istituzione trainante, quella che da gli indirizzi.

Se io dovessi essere chiamato a dare il mio contributo in questo auspicabile Coordinamento, riproporrei i seguenti 10 punti, fatti propri dall'Associazione Culturale la Terra di cui faccio parte, e che opera sul territorio già da 20 anni, e che potrebbero costituire una base di confronto, senz'altro da integrare, potenziare e qualificare, ma sufficientemente adatti per iniziare a progettare un piano di massima per lo sviluppo regionale, rivolto a riequilibrare il rapporto città-cam-

pagna per ritrovare un policentrismo capace di dare nuovo impulso alle aree interne:

1) riappropriarsi della politica partecipata, cercando di dare ai cittadini gli strumenti necessari per il confronto democratico e per il controllo della trasparenza di chi è delegato a rappresentarli; mettere in atto una strategia nuova che sviluppi l'impegno politico attivo, collegandolo a concrete iniziative progettuali che mobilitino energie, mettendo insieme impresa, solidarietà e cittadinanza attiva;

2) difendere, recuperare e rivalutare le risorse territoriali come la difesa del suolo e delle acque, il rimboschimento delle aree montane, la creazione di parchi naturali, la valorizzazione e dei siti archeologici, religiosi e paesaggistici, il rinnovamento dell'agricoltura, dell'allevamento e dell'artigianato, la nascita di aziende di trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici;

3) potenziare i servizi sociali fondamentali quali la sanità, la scuola, l'assistenza agli anziani, garantendone la presenza sul territorio in modo efficiente e capillare;

4) predisporre piani di recupero dei centri storici, non solo per fini museali, ma con l'esplicito intento di ricreare la vita sociale a dimensione umana, favorendo le attività artigianali legate alla pietra, al ferro ed al legno ed a tutte le mansioni commerciali e di servizio, capaci di garantire un adeguato sviluppo che incentivi la volontà di "abitare il paese";

5) riorganizzare i trasporti locali, rendendoli più snelli ed aderenti alle necessità dei cittadini; garantire, con una adeguata manutenzione, la percorribilità della rete stradale locale ed evitare la costruzione di ulteriori strade interpoderali, che negli ultimi decenni hanno prodotto seri guasti idro-geologici al territorio; migliorare i tracciati delle strade di collegamento tra i paesi, i centri provinciali e le fondovalle per ridurre i tempi di percorrenza;

6) monitorare i problemi del mondo della scuola e costruire un razionale progetto di sviluppo dell'educazione permanente, per favorire ogni opportunità che batta la cultura dell'abbandono e favorisca una formazione in linea con il possibile sviluppo della regione;

7) sostenere le organizzazioni e le associazioni culturali ed ambientaliste radicate sul territorio, per quanto attiene alle attività relazionate all'arte, agli studi storici, al recupero dei dialetti e delle tradizioni locali, alla salvaguardia ed alla valorizzazione dei tratturi ed in generale dei beni paesaggistici;

8) riorganizzare le strutture istituzionali locali (Comuni, Unione dei Comuni) per avvicinarle ai cittadini ed offrire loro in maniera più razionale ed efficiente i servizi socio-assistenziali;

9) valorizzazione dei momenti di socializzazione culturale e sportiva, incentivando la creazione di attrezzature e servizi sportivi, socio-culturali e ricreativi per ragazzi, adolescenti e giovani, ed a tal fine promuovere l'associazionismo di promozione sociale;

10) promuovere le aree interne in un piano di sviluppo eco-sostenibile, al fine di incentivare le attività legate all'agriturismo ed all'artigianato. ■